

Manifesto per l'alta formazione e la ricerca
« **Principi e proposte di una politica per l'Università pubblica** »

approvato da
l'Assemblea Aperta de La Sapienza
Roma 21 Febbraio 2017

E' opinione da tutti condivisa che il mantenimento dell'Università pubblica rappresenti la via obbligata per il rilancio dell'Europa, dell'economia e delle politiche di convivenza tra i popoli; opinione palesemente dichiarata in fase di programmi e sistematicamente disattesa da tutti i governi italiani negli ultimi venti anni.

Il personale de La Sapienza, in un'Assemblea Aperta del 21 Febbraio 2017, ha approvato il presente documento che ricorda alcuni dei « principi », e avanza alcune « proposte », che dovrebbero ispirare le scelte politiche per un'Università pubblica. In particolare vengono sottolineati quegli aspetti che sono stati in modo sistematico trascurati o disattesi da scelte, norme o atteggiamenti.

*Il coordinamento e la gestione dei processi per la **salvaguardia e il sostegno alla crescita dei saperi, dalla scienza alla letteratura e alle arti, sono diritti-doveri irrinunciabili**, motori dello sviluppo economico e sociale di un Paese, che non possono essere affidati a istituzioni privatistiche. Essi, negli aspetti fondamentali, devono restare prerogative degli Istituti pubblici.*

*Il **diritto allo studio** deve essere garantito a ciascuno; le leggi e le norme attuative vanno continuamente adeguate alle condizioni economiche e sociali. Il rispetto del diritto allo studio si esplica anche nella valorizzazione dei titoli erogati (laurea, laurea magistrale, diploma di specializzazione, dottorato di ricerca) anche al di fuori dell'ambito accademico.*

*L'**integrità dei comportamenti** è imprescindibile dalla libertà intellettuale di chi opera nella formazione e nella ricerca; un'integrità che travalica il rispetto delle regole e impone il dovere di un uso corretto delle prerogative connesse al ruolo di tutte le componenti della comunità accademica. Essere custodi dell'integrità dei comportamenti e isolare sul nascere ogni forma di individualismo, opportunismo, nepotismo.*

*L'apporto dei giovani alla ricerca è prezioso; è necessario abbassare l'età media dell'ingresso in ruolo e sconfiggere il dramma del **precariato universitario**. Il riconoscimento del lavoro svolto non può essere assoggettato a perversi meccanismi di contrapposizione tra reclutamento e avanzamento di carriera.*

*E' necessario garantire un **finanziamento nazionale** ai valori degli altri Paesi avanzati; siamo passati dallo 0.8 al 0.2 % del PIL in meno di 10 anni. La quota destinata non può trascurare la promozione della ricerca di base, necessaria allo sviluppo delle nuove idee e ad alimentare le vocazioni delle comunità di ricercatori del Paese. E' sbagliato pensare che tale compito possa essere assolto da finanziamenti UE o privati.*

*La **snellezza e l'efficienza delle procedure amministrative** e gestionali sono fattori fondamentali in un contesto in cui i tempi di realizzazione e diffusione di prototipi e risultati sono decisivi. L'attuale livello di complicazione burocratica è uno dei fattori limitanti il buon funzionamento delle Università e degli Enti di Ricerca. Non sono gli impedimenti burocratici, ma il sanzionamento dei comportamenti scorretti le soluzioni da adottare.*

La **valutazione** è essenziale in un qualsiasi processo di governo, essa verifica l'efficacia degli interventi e consente di portare le correzioni necessarie per raggiungere gli obiettivi. La definizione degli obiettivi rappresenta un prerequisito essenziale alla valutazione che è anche la fase più delicata del processo di governo, infatti piccoli errori sulle scelte dei parametri o sulle misure possono determinare significativi malfunzionamenti. E' inoltre fondamentale distinguere tra valutazione di "processo" e valutazione di "prodotto". Il sistema complesso "Università" non può essere valutato esclusivamente da "terzi" a partire da misure sui suoi "atomi": la valutazione di un Ateneo, di un corso di dottorato, di un corso di studio, di un ricercatore sono il risultato di processi di valutazione diversi, e in parte già attivi, che non possono essere confusi.

E' necessario **mantenere quote adeguate di organico** nelle diverse aree disciplinari di pertinenza, ciò al fine di assicurare una 'universalità' di competenze e favorire la realizzazione di formazione e ricerca interdisciplinare. Ciò vale anche per il personale tecnico amministrativo e bibliotecario, per il quale sono aumentati i carichi di lavoro senza valorizzazione professionale e in presenza del blocco del contratto collettivo nazionale del lavoro.

In linea con quanto convenuto nel « Processo di Bologna », **internazionalizzazione** significa attivare strumenti adeguati per condividere le metodologie di formazione e favorire la mobilità degli studenti ai diversi livelli. Una corretta politica di internazionalizzazione dovrebbe assicurare un equilibrio tra i flussi di studenti in ingresso e in uscita. La politica avviata, e tuttora attiva nel Paese, è orientata a favorire i flussi in uscita (borse per la specializzazione all'estero, ma non finanziamenti per tirocini di studenti stranieri in Italia !..), alimentando, tra l'altro, uno dei canali principali attraverso i quali avviene la « fuga dei cervelli ».

Un ultimo aspetto che non può essere ignorato quando si parla di alta formazione e ricerca nell'era della quarta rivoluzione industriale è che **l'attivazione di processi economici ad alto valore aggiunto richiede la disponibilità di infrastrutture**, fisiche e organizzative, e competenze a livelli adeguati in termini di qualità e quantità. E' in questa direzione che i governi devono intervenire; non sono certo « agglomerazioni » di Fondazioni o la spinta verso « conglomerati » privatistici tipo IIT o Human Technopolis le soluzioni proponibili !

Una nota di ottimismo, e di allarme, chiude questa lista di osservazioni. La riduzione di finanziamenti per l'alta formazione e la ricerca degli ultimi decenni (dal 2% allo 0.8% del PIL – includendo la quota UE -) con conseguente diminuzione del personale (da 62.000 a 50.000 unità), presumibilmente e irresponsabilmente attuata per favorire la privatizzazione, non ha ancora inciso sui livelli di produttività ed efficienza che sono ancora elevati e

le Università italiane occupano una posizione di eccellenza nell'alta formazione e nella ricerca,
come mostrano i risultati raggiunti dai ricercatori italiani e dai nostri studenti nel mondo,

ma il Paese non è in grado di trarne profitto !

Questo appello viene lanciato nella speranza che venga fatto qualcosa, prima che sia troppo tardi !

I firmatari si impegnano, e invitano i colleghi delle altre Università, a promuovere iniziative per orientare le scelte via via da assumere nel rispetto dei principi indicati.

Nella seguente lista alcune proposte che si rendono necessarie per fare fronte alle pressanti sfide internazionali e, al tempo stesso, per correggere errori e ingiustizie che potrebbero essere esiziali in questo difficile momento.

1. **Bandire numerosi nuovi posti di ricercatore**; si tratta di un investimento a breve termine se si considera il mancato ritorno sulla quota italiana negli investimenti europei per la ricerca, l'esiguo numero dei nostri ricercatori e l'elevato numero (pro capite) di progetti loro assegnati.
2. **Portare a 18 anni l'età dell'obbligo per la scolarizzazione**: si tratta di un investimento che può essere considerato nel medio termine in quanto premessa essenziale per elevare la percentuale dei laureati che è a sua volta presupposto, da tutti riconosciuto, per la crescita economica e sociale di un Paese.
3. **Investire e promuovere** strumenti per dare corpo ad una vera politica del **diritto allo studio**; senza trascurare iniziative per la valorizzazione dei titoli di studio (anche prevedendo **per i Dottori di ricerca un accesso preferenziale e agevolato alle posizioni dirigenziali**: si tratta dei nostri giovani migliori, più qualificati e con esperienza internazionale, quindi saprebbero imprimere alle pubbliche amministrazioni e alle aziende quella spinta innovativa di cui il paese ha bisogno);
4. **Reimpostare i processi di valutazione**; la 'soluzione italiana', pervasa dalla logica della « mediana » e confondendo tra valutazione di processo e valutazione di prodotto, manifesta ogni giorno di più la sua inefficacia; forse sarebbe sufficiente derivare i parametri per la valutazione del merito dalle agenzie internazionali e procedere alle erogazioni dell'FFO su tale base, lasciando alle Università nelle rispettive autonomie la distribuzione ai settori disciplinari in base alle valutazioni interne (della didattica e della ricerca);
5. **Allineare le procedure amministrative e gestionali a quelle degli altri Paesi**; snellire le procedure e colpire i comportamenti scorretti, e, allo stesso tempo, sanzionare i comportamenti di chi non coadiuva il personale universitario nella valorizzazione dei risultati delle ricerche sono due aspetti determinanti;
6. **Rivedere il sistema dei punti organico** usando i vincoli di sostenibilità calcolati sui costi reali e mantenendo la distinzione tra reclutamento e progressione di carriera;
7. **Impiegare gli stanziamenti destinati alle "cattedre Natta"** per fare fronte alle esigenze di nuovi posti, anche tenendo conto della numerosità e della qualità dei docenti e ricercatori già valutati e in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale, ma ancora in attesa di collocazione;
8. **Rivedere e adeguare le norme e i decreti sull'internazionalizzazione** ; in particolare è necessario attivare nuovi meccanismi per attrarre gli studenti più motivati e preparati;
9. **Predisporre interventi di correzione e recupero** rispetto alle incomprensibili e inique decisioni recenti **in merito al blocco del contratto collettivo nazionale e al mancato riconoscimento della progressione, anche giuridica, dell'anzianità nel ruolo**; il mancato riconoscimento dell'anzianità acquisita nel periodo di sospensione della progressione degli scatti rappresenta, peraltro, una pesante penalizzazione per i più giovani, ed espone a motivate critiche e ricorsi.